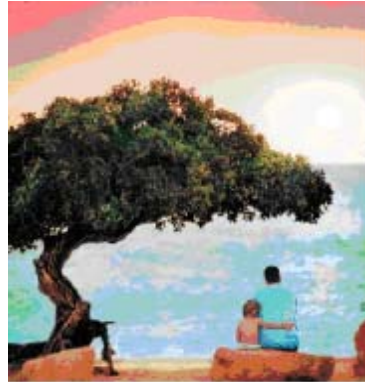




Rassegna Cinematografica :

## C'E' QUALCUNO CHE BUSSA

ovvero un padre, una figlia e tanta voglia di reinventarsi



Un film di **Antonello Grimaldi**. Con **Nanni Moretti**, **Valeria Golino**, **Alessandro Gassman**, **Isabella Ferrari**, **Hippolyte Girardot**, **Kasia Smutniak**, **Silvio Orlando**, **Alba Caterina Rohrwacher**, 112 minuti.

"Mi chiamo Pietro Paladini, ho 43 anni e sono vedovo". Si presenta così il protagonista del nuovo romanzo di Sandro Veronesi. Un uomo apparentemente realizzato, con un ottimo lavoro, una donna che lo ama, una figlia di dieci anni. Ma un giorno, mentre salva la vita a una sconosciuta, accade l'imprevedibile e tutto cambia. Lara, la donna che tra pochi giorni sposerà, muore improvvisamente. Allora Pietro fa una promessa. Promette a sua figlia Claudia di aspettarla davanti alla scuola fino alla fine delle lezioni. Non solo per aiutarla ma anche perché Pietro non sa decidersi a soffrire, non sa decidersi a ripartire. Pietro si rifugerà nella sua auto, parcheggiata davanti alla scuola della figlia, e per lui inizierà l'epoca del risveglio, tanto folle nella premessa quanto produttiva nei risultati. Seduto su una panchina dei giardinetti divenuti quasi il suo nuovo mondo, giorno dopo giorno riceverà le visite e le rivelazioni dei colleghi, turbati da una fusione aziendale, e dei familiari, preoccupati per il suo stato di "arresto". Saggio, brillante, scettico, cordiale, imprevedibile, Pietro Paladini è l'uomo che procede a tentoni nell'atto della ricostruzione morale, e così facendo cristallizza l'oggi, vi ricava spazi con l'ingegno: avanza, sperimenta, conclude. La scrittura avvolgente di Veronesi, la sua danza ininterrotta tra intelletto e parola è la corda con cui Pietro trae a sé il secchio dal fondo del pozzo, piano piano, senza alternative, determinando le condizioni per un finale inaudito, eppure del tutto naturale, in cui si scavalcano i limiti del possibile e si approda alla più semplice delle verità: **l'accettazione della natura umana nella sua banale, eroica confusione di forza e debolezza**. Con *Caos Calmo* nel 2006 Sandro Veronesi vince la 60ª edizione del Premio Strega, con il libro per moltissime settimane in classifica e oltre 200.000 copie vendute.

Trasgredite le regole dell'efficienza e della produttività e abitato da una sorprendente calma, Pietro resta in attesa del dolore e della vita dopo il dolore. *Caos Calmo* non è un film "autosufficiente" perché per afferrarlo è necessario affiancare alla visione una ricognizione della fonte letteraria. Eppure proprio in questa "dipendenza", risiede il valore del film di Antonello Grimaldi. Troppe pagine di Veronesi non corrispondono esattamente al cinema, troppe cose che sono nominate non possono essere viste, perché tutto accade nella testa del personaggio, è Pietro Paladini a prevalere sull'intreccio e l'intreccio non esiste se non attraverso la sua costruzione. Primo ostacolo per Grimaldi è stata l'esteriorizzazione dell'interiorità, che non ricorre mai o quasi mai alla soluzione più ovvia della voce fuori campo. **Ecco allora che il paesaggio interiore di Paladini, impossibile da palesare, si costituisce indirettamente attraverso una scelta marcata e ricca di conseguenze sul piano narrativo: Nanni Moretti**, la cui presenza di attore raccorda il film di Grimaldi alle sue opere. Moretti ha costruito il suo cinema come un sistema di segni e di rinvii (le scarpe, un bicchiere d'acqua, un aforisma), che si configura come un linguaggio per iniziati, qualcosa che costantemente si implica e si richiama. Moretti si muove dentro un orizzonte di aspettative condivise da una parte del pubblico italiano, che si imbarazza per la "scena di sesso" con la Ferrari. Impegnati a dissertare sulla sua incompetenza copulatoria, ai detrattori è sfuggito il vistoso ripiegamento dell'ego morettiano, che non predica più e non ha più certezze ma che ha bisogno di fare ordine, di compiere, muovendosi da fermo, un percorso di conoscenza e di indagine razionale sulla insostenibile leggerezza del dolore.



L'inestricabile garbuglio interiore di Paladini/Moretti e il caotico pasticcio della varia umanità che si confessa sulla sua panchina trasformano il dolore in momento dialettico. Se nella Stanza del figlio la cognizione del dolore è asociale, in *Caos Calmo* è precipitata in uno spazio di socialità. Dove c'era nichilismo e chiusura adesso c'è apertura al possibile. E dopo gli abbracci è il tempo della differenza: Pietro Paladini potrà fare i conti fino in fondo col significato che ha il (non) dolore per lui. L'unica sequenza che non ha bisogno di essere integrata col romanzo è quella "occupata" da Roman Polanski. La sua entrata in scena è la semplice e geniale risposta di Grimaldi al silenzio della pagina scritta.

Perché Polanski è immagine che parla.

A cura di Gianluigi

Nanni Moretti